



# diritto & religioni

**Semestrale**  
**Anno IV - n. 2-2009**  
**luglio-dicembre**

ISSN 1970-5301

**8**



**LUIGI  
PELLEGRINI  
EDITORE**

**Diritto e Religioni**  
Semestrale  
Anno IV - n. 2-2009  
**Gruppo Periodici Pellegrini**

*Direttore responsabile*  
Walter Pellegrini

*Direttore*  
Mario Tedeschi

*Segretaria di redazione*  
Maria d'Arienzo

*Comitato scientifico*

F. Aznar Gil, A. Autiero, R. Balbi, G. Barberini, A. Bettetini, F. Bolognini, P. A. Bonnet, P. Colella, O. Condorelli, G. Dammacco, P. Di Marzio, F. Falchi, S. Ferlito, M. C. Folliero, G. Fubini, M. Jasonni, G. J. Kaczyński, G. Leziroli, S. Lariccia, G. Lo Castro, M. F. Maternini, C. Mirabelli, M. Minicuci, L. Musselli, R. Navarro Valls, P. Pellegrino, F. Petroncelli Hübler, S. Prisco, A. M. Punzi Nicolò, M. Ricca, A. Talamanca, P. Valdrini, M. Ventura, F. Zanchini di Castiglionchio

*Struttura della rivista:*

**Parte I**

SEZIONI

*Antropologia culturale*  
*Diritto canonico*  
*Diritti confessionali*  
*Diritto ecclesiastico*  
*Sociologia delle religioni e teologia*  
*Storia delle istituzioni religiose*

DIRETTORI SCIENTIFICI

M. Minicuci  
A. Bettetini, G. Lo Castro  
G. Fubini, A. Vincenzo  
S. Ferlito, L. Musselli  
G. J. Kaczyński  
R. Balbi, O. Condorelli

**Parte II**

SETTORI

*Giurisprudenza e legislazione amministrativa*  
*Giurisprudenza e legislazione canonica*  
*Giurisprudenza e legislazione civile*  
*Giurisprudenza e legislazione costituzionale*  
*Giurisprudenza e legislazione internazionale*  
*Giurisprudenza e legislazione penale*  
*Giurisprudenza e legislazione tributaria*

RESPONSABILI

G. Bianco  
P. Stefani  
A. Fuccillo  
F. De Gregorio  
S. Testa Bappenheim  
G. Schiano  
A. Guarino

**Parte III**

SETTORI

*Lecture, recensioni, schede,*  
*segnalazioni bibliografiche*

RESPONSABILI

F. Petroncelli Hübler, M. Tedeschi

La vita civile, considerata nei rapporti umani, nel connettersi e nel relazionarsi degli individui che costituiscono la società, gode, oggi – come sempre ha goduto relativamente ai caratteri di un determinato periodo storico, alla maturità raggiunta dall'uomo nel tempo, al grado della evoluzione psichica determinante il progresso storico dell'umanità, e conseguentemente, della scienza – dei grandi contributi apportati dalla scienza e dalla filosofia.

Il telefono, il telegrafo, la macchina a vapore, la radio, il cinema, l'automobile, la televisione, il cervello elettronico e tutti i ritrovati della scienza sono la manifestazione del progresso, sono le tappe raggiunte dall'uomo nell'evolversi della sua vita e della vita della società, sono fenomeni attestanti il progresso evolutivo inteso nel senso più vasto e comprensivo.

La filosofia e la scienza sono le matrici del progresso, sono i valori determinanti il processo evolutivo sociale, la filosofia quale metodologia, la scienza quale manifestazione reale, grazie alla quale la problematica filosofica acquista funzione, significato, senso pratico.

Non vi può essere scienza che non sia filosofia, così come non vi può essere filosofia che non sia scienza.

Se la filosofia non si correla alla scienza, si risolve in pura ed astratta esercitazione logica, a giuoco logico in cui dati alcuni presupposti, intesi quali punti di partenza o punti di arrivo, si conduce un processo logico a carattere induttivo o deduttivo rigoroso, ma niente affatto connesso con la realtà.

Una filosofia non relata alla scienza si muove e si articola su valori logico verbali, su segni fonici a carattere convenzionale e immaginistico che vengono, per assunto, considerati e sostenuti quali valori reali.

Però questi valori logico verbali non sono validi per la ricerca scientifica e vengono da questa considerati assolutamente privi di contenuto.

Scienza e filosofia debbono vivere la medesima problematica e debbono avere il medesimo scopo: il vero non convenzionale ma reale; il bene quale armonia che dà felicità e benessere.

È indiscutibile che non può esservi progresso ove non vi sia ricerca, ove non vi sia evoluzione nel campo della scienza, ove non vi sia processo nel campo filosofico, processo questo che si muta, nella prassi, in processo e progresso storico sociale, storico civile, storico politico.

Scienza e filosofia costituiscono, nella loro storia e nel loro connettersi, i fattori determinanti, le caratteristiche dei diversi stadi della storia dell'umanità.

La storia civile è il risultato del progredire della scienza e della filosofia.

La filosofia dà all'uomo la consapevolezza del teleologismo proprio del progresso scientifico, dà alla scienza un significato funzionale nel senso storico.

Una scienza che procede facendo a meno della metodologia è da giudicarsi pura empiria e le scoperte scientifiche frutto della empiria sono dovute al caso.

La scienza è veramente scienza quando è strettamente connessa alla filosofia.

Altro è la scienza che procede interrogando la Natura, provando e riprovando, pura e semplice empiria ed empiricità, altro è la scienza che procede andando per gradi, con metodo, con programma, avendo coscienza di ciò che vuole scoprire, avendo consapevolezza del valore reale che deve trarre dalla natura e connettere agli altri valori reali.

Richiamiamo in merito lo studio intorno all'atomo per la scoperta del mesone.

Alla empiricità che ha dato, e può dare, risultati per caso, si sostituisce la vera, reale, cosciente, consapevole ricerca.

Sempre più l'uomo, per via della scienza e della metodologia (che è filosofia della scienza, cioè la logica della scienza) si rende padrone della Natura e riesce a dominarla rispettando e sfruttando le Sue leggi; sempre più l'uomo, procedendo nella ricerca scientifica, fa tesoro dei segreti che trae dalla natura, dando a sé e ai propri simili un reale miglioramento, raggiungendo sempre più una maggiore e più completa visione della vita e del perché delle cose, del comportarsi dei particolari esistenti, delle possibilità funzionali dei singoli elementi che costituiscono la complessa oggettività nella quale l'uomo vive e nella quale si muove.

In virtù della filosofia e della scienza, l'uomo si mette sempre più nella condizione di superare stati d'animo di perplessità, di negare sempre più superstizioni e miti, di emanciparsi, sempre più, da presupposizioni e da false credenze.

La scienza muta il mito in filosofia. La filosofia muta l'empiricità in reale scienza, in vera e consapevole ricerca.

È la scienza che dà all'uomo la possibilità di spiegare i fenomeni naturali

superando la credenza in un'animazione della materia, negando credito a forze occulte, a capricciose divinità determinanti la vita e l'avvenire degli esistenti.

La ragione, che indagando si porta a scoprire la reale ragione d'essere dell'esistente, la causa determinante i singoli fenomeni che costituiscono questo sempre, eterno, arcano universo, che tende a sapere l'*arché* reale (non fantastico e fantasticato) dei fenomeni, è la radice comune, è il valore comune che relaziona e connette la filosofia e la scienza; è la facoltà che unifica la ricerca scientifica e la filosofica.

Se la filosofia si chiude in un mondo puramente logico e tratta solo dei problemi poggianti su idee astratte e su principi logico-verbali, si preclude la possibilità della conoscenza del vero e del certo, si pone in uno stato di inferiorità di fronte agli altri campi della scienza, quali la fisica, la chimica, la fisico-chimica, la biochimica, la fisica nucleare, l'elettronica considerata nella vastità delle sue applicazioni e dei suoi sviluppi.

La problematica che la filosofia oggi deve vivere non può connettersi né ai principi dell'idealismo o del realismo, del relazionismo o dell'empirismo, dell'intellettualismo o del volontarismo, dell'ideismo o del sensismo, ma deve connettersi alla problematica che vive ed attua la scienza, problematica che ha ad oggetto l'esistenza e l'esistentivo.

L'apriorità dell'idea sull'oggettività, o dell'oggettività sull'intellettualizzazione e concettualizzazione perché sia possibile la problematica filosofica, non ha significato valido e deve considerarsi teoria priva di contenuto scientifico.

Una tale sorta di filosofia tradizionale dà vita ad una problematica astratta e falsa i cui risultati sono antropologici e antropopatici, probabili e verisimili.

Il vero e il certo sono preclusi ad una ricerca filosofica poggiante su valori convenzionali e convenzionati.

L'uomo non può avere conoscenza e scienza intorno all'esistente e alla propria vita se non fa appello, nel suo progredire verso il vero, ad una ricerca priva di pregiudizi, se non toglie valore e funzione a categorie logiche, vuote, tanto quanto false, a presunti valori *a priori* apparentemente innegabili, a certi fini postulati, veri in quanto per tali presunti e sostenuti.

La convertibilità fra vero e fatto, di vichiana memoria, ebbe la sua smentita nel corso della filosofia; la sintesi *a priori* kantiana venne nel corso del pensiero negata e superata; l'identità hegeliana del reale e del razionale trovò nelle teorie logico filosofiche che seguirono nel tempo, la smentita ed il superamento; la fede nel fatto e nel dato certo, negatore di ogni possibile metafisica, sostenuto dai positivisti, naufragò di fronte ai ragionamenti condotti dagli antipositivisti; i valori fondamentali dello spiritualismo videro la loro contropartita nei

valori materialistici sostenuti da pensatori antispiritualisti; l'unità dell'io vide l'impossibilità di una vera e certa fede, nei momenti dell'io considerato quale intuitivo e logico; l'idealismo in genere vide nell'assoluto realismo il motivo della sua crisi e del suo tramonto.

Ogni corrente filosofica, ogni intuizione filosofica, vide e trovò una controcorrente tanto valida e degna quanto poteva e doveva considerarsi per sé. La filosofia tradizionale è dialettica, si snoda per contrapposizioni di valori, ragiona su presunti asserti niente affatto funzionali per il progresso dell'umanità e della società.

È alla scienza che si deve il progresso civile, sociale e politico.

A nostro avviso non si potranno mai comprendere i valori umani, relazionati al progresso, se non si analizza l'ascesa dell'uomo dallo stato primitivo allo stato di civiltà nel quale vive, non si potranno mai comprendere i reali valori umani se non si rapportano e si relazionano al progresso della scienza, matrice della trasmutazione dei valori tradizionali, se non si rapportano e si relazionano alla tecnologia determinante, in maniera consequenziale, il progresso civile, sociale e politico.

Il processo dell'evoluzione biologica si deve al fatto che l'uomo, grazie alla scienza ed al progresso scientifico, si è sempre più emancipato da moltissime condizioni ambientali.

La storia della civiltà e dell'umanità coincide con la storia della scienza.

La storia dell'umanità non è la storia dei mutamenti politici, di successioni dinastiche, di costituzioni concesse o acquistate o conquistate; non è la storia di guerre e di rivoluzioni affermanti sempre più i diritti del proletariato e della borghesia, è storia della scienza, dell'evoluzione scientifica, poiché è questa che ha portato l'uomo ad una maggiore maturità, ha portato l'uomo ad avere coscienza del proprio essere e del proprio esistere in relazione con gli altri esistenti, ha dato all'uomo la coscienza del proprio condizionarsi e del proprio connettersi funzionalmente.

Il miglioramento delle industrie, dei commerci, del tenore di vita, è frutto e risultato del progresso scientifico.

Se si pensa all'accorciamento delle distanze dovuto alla scoperta della macchina a vapore e delle conseguenze apportate da questa scoperta nel campo sociale e politico, e se si relaziona ciò al maggiore accorciamento delle distanze dovuto agli aerei, ai reattori, ai razzi, possiamo sempre più renderci conto di quanto l'uomo sia debitore alla scienza e quali sono i valori spirituali che sono presenti e che scaturiscono dalla ricerca scientifica e dal progresso della scienza.

È il progresso scientifico che ha portato l'uomo della massa ad essere e a considerarsi attore e fattore del progresso storico, civile e politico, ad avere

consapevolezza del proprio valore e della propria funzione per e nel progresso della società.

In merito basterebbe ricordare il carattere delle trattazioni tradizionali della storia sociale e politica per notare come nell'età passata, l'oggetto della storia fosse solo la classe dei nobili e dei militari, la classe della nobiltà e dell'alto clero.

È nel periodo umanistico rinascimentale che il popolo incomincia ad entrare nella storia come attore e fattore, ed è appunto al progresso della scienza del periodo umanistico rinascimentale che ciò si deve.

Le grandi rivoluzioni sono connesse alle grandi scoperte e non sono dovute né ai mutamenti politici, né a successioni dinastiche, né ad atti di forza da parte della massa.

Se oggi le leggi convenzionate e convenzionali non hanno più credito, se oggi si sente più che mai la necessità di vedere e trattare secondo leggi più reali i rapporti fra gli uomini, si deve proprio ad una ben chiara valutazione della legge di Natura, legge questa non convenzionale e non convenzionata.

Ma per poter trattare di ciò è necessario parlare delle scienze e del progresso scientifico, oggi.

Noi prendiamo le mosse dall'oggettività vista e considerata come fatto, in sé e nelle sue relazioni, nelle sue possibili connessioni, nei suoi sviluppi.

Al fatto, inteso in tal maniera, appartiene l'uomo.

Il fatto, ciò è innegabile e non soggetto a dubbio, è l'esistente.

Ma l'esistente è ciò che esiste qui ed ora, è manifestazione di qualcosa che non è, però, l'esistente ma l'essenza dell'esistente, l'essere in sé attuantesi quale esistenziale.

L'attuale del fatto è non il fatto in sé ma ciò che dà al fatto possibilità di agire e di storicizzarsi.

Il fatto si connette, si relaziona, si storicizza in virtù di una forza che lo determina e lo rende attivo.

Senza un'energia, attuantesi e trasmutantesi, il fatto non potrebbe esservi, non potrebbe esservi vita alcuna, non potrebbe esservi progresso in alcun senso.

Se vogliamo definire i rapporti rispettando la terminologia filosofica tradizionale, possiamo dire: il fatto è la corporeità, l'energia è la spiritualità.

Ma tale linguaggio tradizionale non può essere sostenuto, né accettato, poiché la fisica moderna, la scienza moderna, ci porta a ben altra interpretazione dei rapporti sostenuti dalla filosofia tradizionale fra spirito e materia.

La fisica attuale, la fisica atomica, nega l'esistenza di una materia avente una vita ed un valore in sé e per sé validi.

Noi, dopo Einstein, sappiamo che la materia è materializzazione dell'ener-

gia, quindi sostanzialmente energia attuantesi e non possiamo quindi parlare di un principio passivo: la materia, e di un principio attivo: lo spirito.

Dalla teoria della relatività deduciamo che lo spirito e la materia sono sostanzialmente identici.

La massa del corpo è quantità di energia, e può mutarsi in energia; l'energia è la costante e l'immutabile.

Il principio della conservazione dell'energia risponde esattamente al principio filosofico dell'immutabilità e dell'identità assoluta dell'essere primo.

I filosofi, nel corso dei secoli, compresero, anzi intuirono, l'esistenza di un principio necessario ed universale senza del quale non è possibile né vita né divenire, e tale principio chiamarono Essere, considerarono immutabile, imperituro, sempre eguale a sé, ma non compresero però la sua vera natura, la sua reale funzione.

La precedenza di fatto, metafisica dell'essere, sostenuta dalla filosofia tradizionale, potrebbe trovare riscontro, nel campo della fisica atomica, nella presunta precedenza dell'energia sul fatto, sul fenomeno.

È ben logico che la presunta precedenza dell'essere sul fatto, spiegata secondo i presupposti dell'energetismo, cioè della fisica nucleare, è precedenza non nel tempo e nello spazio, perché spazio e tempo sono fatto e storia del farsi e del prodursi dell'energia, ma precedenza metafisica, cioè precedenza non temporale per posizione spaziale. La fisica atomica ci spiega la posizione dell'*energon* sull'esistente, con sempre maggiore consapevolezza ci porta ad interpretare la precedenza metafisica sostenuta da Aurelio Agostino quando vuole, il santo di Ippona, stabilire i rapporti fra creatore e creatura. Il principio animatore del tutto è l'*energon*, e i fatti, considerati quali parti del tutto, sono modi e momenti del farsi dell'*energon*.

Ora a base della ricerca filosofica debbono essere tutti i rapporti energetici, tutte le equazioni energetiche che spiegano i diversi fenomeni secondo la fisica quantica e i salti d'orbita. Il processo scientifico che ha portato l'uomo a rendersi conto dell'intima struttura dell'atomo, dell'intima connessione fra le parti che costituiscono la materia, che ha permesso all'uomo di poter disintegrare l'atomo, che ha dato all'uomo la possibilità di costruire la pila atomica, la nave a propulsione nucleare, che ha portato l'uomo a varcare gli spazi intersiderali, deve trovare nel campo della filosofia e della problematica filosofica ampia eco e logico sviluppo, consapevole significato, adeguata funzionalità.

Stando ai presupposti raggiunti dalla fisica nucleare, l'uomo deve considerarsi un fenomeno energetico e quindi deve agire, deve connettersi, in tutti i sensi, con le altre individualità, percepire e reagire per via elettromagnetica.

Per via di elettroonde l'uomo capta ed esprime il suo essere e l'essere delle cose che lo circondano.



L'uomo, considerato da un punto di vista fisico, strettamente naturalistico, non può essere visto se non come un concentrato di energia.

Il fluido nervoso che provoca le reazioni animali testimonia come il corpo animale si comporti vivendo in un campo magnetico, per corrente indotta, per reazioni dovute a polarità. L'uomo è pari, nella sua struttura fisica, alla bottiglia di Laida.

L'uomo si connette al resto dell'esistente con il quale entra in relazione, per rapporto di potenziale, cioè per forza elettromotrice.

L'elettrone è la chiave per scoprire il comportamento animale, e quindi dell'uomo.

Ma una tale interpretazione intorno alla radice dell'essere, considerato nel suo esistere, deve portare, a parere di molti, a conclusioni assolutamente materialistiche, ad una sorte di filosofia che non dà alcuna possibilità di credito ai valori spirituali, ad alcuna credenza, ad alcuna forma di religione e di religiosità.

Ma se noi pensiamo che l'*energon*, il valore metafisico valido per la scienza e per il linguaggio scientifico, corrisponde immanentisticamente all'Essere, al Fuoco, al Logos, alla ragione seminale, all'indefferenziabile principio schellinghiano, al noumeno kantiano, all'universale idea che storicizzandosi si fenomenologizza, alla volontà irrazionale, all'intuizione fondamentale matrice di ogni esistere e di ogni possibile processo conoscitivo, al termine primo ed ultimo di ogni processo dialettico, comprendiamo che l'aspetto materialistico, che sembra caratterizzi l'energetismo, non ha senso, né può avere credito.

L'energetismo è antimaterialismo perché riduce la materia, in quanto corpo, ad energia, sostanzialmente all'*energon*.

Per quanto la fisica atomica possa spiegare l'esistenza e la funzione degli ioni, dei positroni, dei neutroni, dei mesoni, degli elettroni ed in genere di tutte le parti costituenti l'atomo, per quanto la fisica quantica possa spiegare la diversità dei fenomeni secondo il principio dei quanti di energia, per quanto la fisica nucleare possa spiegare il sorgere ed il mutare dei diversi fenomeni per proporzioni di forze e per polarità di parti, mai potrà spiegare e dimostrare la natura dell'*energon*, di questa forza che è l'esistere all'esistente, che è legge dell'esistente, che proporziona le parti, che armonizza il tutto.

Qui la scienza diventa religione, religione positiva, vera, reale, cosciente, vissuta, innegabile; religione che manifesta l'onnipotenza, l'onnipresenza, l'onnivalenza del principio primo; religione che dà all'uomo ampia e fondata consapevolezza della limitatezza dei poteri logici dell'uomo, del sapere possibile all'uomo.

In mezzo alla scienza, al di là della scienza, risorge il mistero della Natura.

Oltre alla legge che è, nella sua necessità ed universalità, relativa ai corpi, agli esistenti, alle particelle che costituiscono l'esistente, vi è una legge universale e necessaria, onnicomprensiva, quella che determina l'ordine del tutto, l'armonia del tutto, che dà significato al bene e al bello, valori questi che stanno oltre il segno fisico della polarità, che stanno oltre ogni possibile matematicismo, che pur connettendosi alla fenomenicità, al dato, al fatto, lo oltrepassano, lo superano, lo qualificano sotto aspetti che non trovano nella scienza moderna alcuna possibile e plausibile spiegazione.

L'astronomia permette all'uomo di costruire le equazioni che regolano il moto dei corpi celesti, porta l'uomo a stabilire dove deve trovarsi una determinata stella perché l'ordine dell'universo sia possibile, dà all'uomo la possibilità di calcolare a quanti anni luce deve nell'universo trovarsi un corpo perché il tutto non precipiti e perché i movimenti di rotazione e di rivoluzione siano attuali; potrà spiegare all'uomo, correlandosi alla fisica e alla chimica, il perché dei colori del cielo e del mare, dell'alba e dei tramonti, ma non potrà mai spiegare l'intima commozione che pervade l'animo umano di fronte al sorgere del sole, quando nel cielo le stelle cedono il campo al chiarore mattutino, al rosso tenue che gioca con i cangianti e più intraducibili vivi e delicati colori che sembra accarezzino unitamente alla volta celeste l'animo dell'uomo.

L'uomo può per via della biochimica, della biofisica, della scienza, spiegare il nascere e lo sbocciare, il vivere di una rosa, potrà spiegare l'origine del colore dei petali della rosa, ma non potrà spiegare perché mai di fronte alla rosa olezzante l'uomo rimane estasiato, conquiso dal grande miracolo della vita e della bellezza della vita.

Accanto al mondo della scienza, a questo connesso, su questo poggiante, vi è un mondo diverso, il mondo della poesia, della religione, della morale.

Nella ricerca scientifica, nel processo e nel progresso della scienza vi è un accento, un motivo, una caratteristica che sa di mistero, l'aspetto etico ed eudemonistico, l'aspetto umano e umanitario che, inspiegabile dal punto di vista scientifico, insorge e si afferma dando alla ricerca scientifica una funzionalità sociale e civile.

L'uomo che nella ricerca mira a superare determinate condizioni ambientali, che mira a combattere un male che miete vite e tortura l'esistenza dei propri simili, che mira ad offrire all'uomo suo simile benessere e felicità, vive, sì, il problema della scienza e sviluppa questa, ma vive anche valori e motivi spirituali, religiosi, etici, sociali, valori che sono insiti al problema del progresso scientifico ma che da questo si differenziano per la natura e la qualità del loro valore, per la natura ed il significato della loro funzione.

E questi valori che stanno al di là dei limiti della scienza e che a questa si connettono sono valori filosofici, valori religiosi.

La filosofia deve dar senso a questi problemi prendendo le mosse dalla scienza, vivendo la problematica scienziata.

La filosofia della scienza offre le proprie intuizioni alle scienze specifiche nella speranza che nel loro sviluppo e nella loro attuazione diano all'umanità un reale miglioramento.

Noi siamo convinti che l'energetismo sarà la teoria filosofica che riporterà la filosofia a madre e regina di tutte le scienze, a dare alla filosofia dignità di scienza tra le scienze, a risolvere tutti quei problemi che assillano la vita dell'uomo, risolverli realisticamente, scientificamente, positivamente.

Speriamo che queste nostre pagine abbiano convinto del contrario coloro che pensavano alla teoria energetica come teoria materialistica e portante all'ateismo.

Scienza, filosofia e religione trovano nell'energetismo possibilità di fusione e di sviluppo, ed è in virtù dell'energetismo che è possibile affermare nel progresso, oggi, quei valori spirituali che nobilitano l'uomo, che danno alla vita umana senso, funzione, significato etico.